

conjectural or interpolative character. For the mss. LAGMRFN (i. e. the *vetustiores* the ancient scholia on the seven plays, the mss. LAGMRFN (i. e. tre *vetustiores* of the Laurentian family λ and of the Roman family ρ, and *deteriores* of the class φ will cover adequately and broadly the genuine ancient tradition. Additional evidence from other sources should be included for the scholia on *Antigone*, *Oedipus Coloneus*, *Trachiniae*, *Philoctetes*. The ancient scholia of AUY (the Paris class π) on *Antig.*, *Oed. Col.*, *Trach.*, *Philoct.*, should be taken into account. Then, the

ancient scholia of the Triclinian mss. T and Ta on *Oed. Col.*, *Trach.*, *Philoct.*, deserve to be included systematically in the evidence » (p. 202).

Siamo certi che il Turyn non vorrà frustrare l'attesa di tanti studiosi impazienti di poter avere fra le mani un testo critico di Sofocle che risponda alle esigenze della moderna critica, egli che possiede ormai tutto il materiale e che per primo ha portato tanta luce sulla storia della tradizione di questo testo classico.

A. PERTUSI

A. SEVERYNS, *Aréthas et le « Venetus » d'Homère* (= Extrait du *Bulletin de l'Académie royale de Belgique, Classe des Lettres Séance du 4 juin 1951*), un vol. di pp. 279-306, tav. 3, Bruxelles 1951.

Il Severyns, continuando i suoi studi attorno al Proclo della *Crestomazia* ed al Ciclo epico (cfr. dello stesso: *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928; *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, I, *Le Codex 239 de Photius*, t. I e II, Liège-Paris 1938), ha voluto affrontare in questa succosa comunicazione il grave problema costituito dai prolegomeni che trovansi inseriti all'inizio del *Venetus A* (Marc. 454) di Omero. Questi prolegomeni, come è noto, comprendono: una *Vita Homeri* (= frg. a) e un sommario di sei poemi ciclici (*Ciprii*, *Etiopide*, *Piccola Iliade*, *Iliupersis*, *Nostoi*, *Telegonia* = frg. b, c, d, e, f, g), di cui il primo di essi (frg. b), mancante nel *Ven.* A per causa puramente accidentale, è tramandato da altri mss. omerici.

Lo studio attento di tali frammenti, tramandati in modo ineguale in altri 13 mss., e dei titoli, che figurano alla testa degli stessi frammenti, e inoltre la paziente indagine paleografica sulla costituzione e la redazione del *Ven.* A e sulla mano che ha inserito numerose annotazioni fra il testo omerico ed il testo degli scolii marginali, hanno condotto l'A. ad una scoperta che, ne siamo certi, porterà ad una revisione non solo della storia della tradizione degli scolii ad Omero, ma anche della storia della tradizione del testo omerico.

In effetti la *Vita Homeri* presenta alcune correzioni, incorporate nel testo, che denotano la mano di uno studioso, anche se qualche volta esse appaiano storpiate dall'amanuense. Lo stesso studioso deve esser

stato colui che premise i seguenti titoli a due gruppi di frammenti, di estensione pressochè uguale (I gruppo: frg. a e b; II gruppo: frg. c, d, e, f, g): I) Πρόκλου χρηστομαθίας γραμματικῆς τῶν εἰς ὃ διηρημένων τὸ α̅; II) Πρόκλου χρηστομαθίας γραμματικῆς τὸ δεύτερον. Tale ripartizione della χρηστομάθεια γραμματικὴ di Proclo è certo un assurdo, in quanto che, secondo l'ignoto studioso, la *Vita Homeri* e le notizie sui *Ciprii* avrebbero costituito il I° libro, le notizie sugli altri poemi ciclici invece il II° libro, mentre, da quanto ci ha tramandato Fozio nel cod. 239 della sua *Bibliotheca*, possiamo arguire che tale materia non riempiva nemmeno un libro intero della *Crestomazia* originale (forse il II°). Inoltre, chi ha aggiunto tale titolo al I° gruppo non doveva certo pensare che l'opera di Proclo si intitolasse χρηστομάθεια γραμματικὴ, ma χρηστομαθίας γραμματικῆς ἐκλογαί, altrimenti non potremmo spiegarci il gen. τῶν εἰς ὃ διηρημένων, che può essere inteso solo a patto di sottintendere ἐκλογῶν, e di pensare che tale parola sia stata tralasciata per negligenza dal copista. Lo stesso studioso ha perpetrato nel testo dei frammenti ad e 172 un'altra interpolazione, aggiungendo le parole ἐν τῇ πρὸ ταύτης βίβλῳ, mentre il precedente τοῖς προειρημένοις aveva riferimento al contenuto dei canti *Ciprii* e non alle cose dette « nel libro precedente ». E' chiaro che lo studioso che così ha operato doveva avere solo una conoscenza indiretta della *Crestomazia* di Proclo; tanto più se terremo presente il riassunto di Fozio, al



quale lo studioso in parola sembra aver adattato il testo dei frammenti. Se si aggiunge ora che la costituzione del codice rivela nella accurata preparazione preliminare delle linee verticali ed orizzontali una intenzione ben definita e tutto l'insieme una munificenza rara da parte di chi commissionò tale lavoro; che proprio il cod. 239 di Fozio fu ampiamente e minuziosamente studiato da Areta — come dimostrò lo stesso Severyns — e che le note inframarginali e interlineari del cod. A hanno una sorprendente rassomiglianza con altre note di mano del vescovo Areta in altri manoscritti, non avremo certo difficoltà ad ammettere l'ipotesi che autore delle interpolazioni, dei titoli, della costituzione stessa del codice A di Omero e delle note fu proprio lo stesso vescovo bizantino, grande bibliofilo e famoso erudito del suo tempo. Per conto nostro non abbiamo alcun dubbio che il ms. A di Omero provenga dallo scriptorio di Areta — su cui un giorno si potrà certo scrivere una interessante

memoria che completi a raccolga le notizie sparse in varie pubblicazioni —; anzi siamo convinti che gli scoli in semionciale siano proprio di mano dello stesso vescovo, la cui scrittura è ben nota. Se così stanno le cose, avremo un elemento importantissimo per la datazione del ms. A di Omero; non dovrà più considerarsi del sec. X/XI, come già credettero il Comparetti e con lui tutti gli studiosi del codice, ma proprio del sec. X (prima metà); e gli scoli interlineari e inframarginali non più anonimi, ma di Areta.

La memoria del Severyns porta dunque una luce del tutto nuova non solo nel campo della storia della tradizione del testo omerico, ma anche della tradizione degli scoli omerici, e, in particolare, dei prolegomeni. Ci auguriamo che il Severyns possa darci presto l'edizione critica della *Vita Homeri* e dei frammenti ciclici, ai quali dedica da anni la sua fatica di studioso appassionato e profondo.

A. PERTUSI

G. VIRUCCI, *L'Imperatore Probo* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, fasc. VIII, un vol. di pp. VIII-161 - L. 1500, Roma 1952.

Nella serie di studi recenti intesi ad approfondire la nostra conoscenza della storia imperiale del III sec. e dei difficili problemi politici, cronologici, culturali, economici con essa connessi, questo studio su Probo, il valoroso imperatore illirico caduto vittima del torbido costume militare nel 282, dopo sei anni di retto governo, trova un posto onorevole, non solo come ricerca utile a scopo di aggiornamento, ma come interessante presa di posizione soprattutto per quanto riguarda l'essenza del potere imperiale nei confronti del senato, appunto a proposito di uno degli imperatori cui la tradizione ha attribuito la fama di « filosenatorio ». Infatti la più recente delle monografie sull'argomento è del 1911, e il libro di P. MELONI, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, 1948, che pure copre in parte questo terreno di ricerca, si rivolge naturalmente in modo principale alle figure del successore di Probo e dei figli; inoltre il manipolo di nuove iscrizioni scoperte, i progressi fatti nella indagine delle fonti (specialmente per l'*Historia Augusta*), l'approfondimento delle conoscenze numismatiche e prosopografiche (queste ultime specialmente per la poderosa analisi di G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio*

*Severo a Carino*, Roma 1952, dei risultati della quale l'A. poté avere anticipata conoscenza) giustificano pienamente questa meritoria fatica. D'altra parte è noto che i principi morali e costituzionali che furono alla base dell'impero romano hanno richiamato in grado notevole l'attenzione degli studiosi in questi ultimi tempi, e l'A. non trascura questo lato del problema, ch'egli mette a punto con precisione per quanto riguarda il difficile momento da lui studiato.

Dopo aver ricostruito i precedenti della carriera di Probo fino all'acclamazione imperiale (cap. I, pp. 1-32), chiarendo definitivamente la confusione fatta nell'*H. A.*, probabilmente non in buona fede, con Tegenagione Probo, prefetto d'Egitto nel 269, ed aver passato in rassegna l'attività dell'imperatore contro i nemici esterni e gli usurpatori (cap. II, pp. 33-83), attività messa nella giusta luce dei sani principi che la ispirarono, cioè di disciplina militare e di fedeltà al concetto di unità dell'impero, l'A. viene al problema centrale dei rapporti col senato (cap. III, pp. 85-102). Egli respinge la tesi della storiografia latina, la quale, prendendo lo spunto dall'elezione del senatore Tacito, il predecessore di Probo,